

La vastità a colori del Nuovo Mondo

ALLA PEGGY GUGGENHEIM di Venezia in mostra l'arte americana tra il 1850 e il 1950: dai paesaggi imponenti e solidi dell'America della frontiera ai grafismi squillanti «pre-Pop» di Stuart Davis

di Renato Barilli

G

li Stati Uniti, forti del successo che la loro arte ha ottenuto in tutto il mondo dopo la seconda guerra mondiale, e dunque nella seconda metà del Novecento, si sono dati a rivedere e a rivalutare gli esiti conseguiti nel secolo precedente, chiedendosi se era possibile rialzarli rispetto a una condizione di suditanza rispetto alle fasi corrispondenti dell'arte in Europa. E noi stessi al di qua dell'Atlantico ci siamo sentiti in dovere di rifare questi conti, vi ha provveduto, per l'Ottocento, una mostra recente prodotta a Brescia da Marco Golden, mentre per la prima metà del Novecento si era avuta una rassegna ospitata anni fa al Lingotto nei pressi di Torino. Ma beninteso il compito principale di condurre questa rivalutazione spetta ai beneficiari diretti, agli USA. Risponde parzialmente a tale compito



Winslow Homer, «Il vento dell'ovest (The West Wind)», 1891. Addison Gallery of American Art, Phillips Academy, Andover, Massachusetts

una rassegna ospitata attualmente in quella succursale che gli Usa hanno felicemente stabilito presso la Peggy Guggenheim di Venezia. A dire il vero, si tratta di una rassegna a maglie larghe, in quanto ricavata semplicemente portando in trasferta le opere conservate presso la Addison Gallery di una località del Massachusetts, ed ecco dunque questa *Arte americana dal 1850 al 1950*, presentata sotto il titolo riassuntivo di *Coming of Age* (a cura di W.C. Agee e S.C. Faxon). Naturalmente per imprese del genere non si tratta certo di sottrarsi all'impasto storiografico che ha retto le vicende artistiche parallele presso l'Europa dai vecchi parapetti, si tratta piuttosto di mostrare che il Nuovo Continente ha avuto, punto per punto, i suoi buoni prodotti concorrenziali. Partia-

mo per esempio dalla casella di un paesaggismo diciamo così, di specie corottiana, magari con meno morbidezze atmosferiche, anzi, con cieli nitidi, cristallini, come in Italia venivano praticati da Ippolito Caffi o dai membri della Scuola di Posillipo. Limpide carte geografiche, effetti speciali di albe e tramonti. In una casella del genere gli Usa schierano un nome salito alto nella scala del successo, Frederick Church, che fu capace di giocare la carta della grandezza del Nuovo Continente, rispetto alle dimensioni più limitate del nostro, per cui foreste e picchi montani, e magari ghiacciai, cascate ecc., nel trattamento dell'americano, giganteggiano, proiettati su schermo panoramico. Ma poi quei cieli algidi, immacolati, presso di noi vennero minacciati dai turbini che i pittori france-

**Coming of Age
Arte americana
dal 1850 al 1950**

Venezia
Peggy Guggenheim Museum
Fino al 12 ottobre - Catalogo Skira

si andavano a scoprire e a documentare nella foresta di Barbizon. Ebbene, anche per questa parte gli statunitensi hanno i loro esponenti giusti, si vedano, in questa rassegna i casi di Albert Bierstadt e di George Inness. Ma poi viene la stagione dell'Impressionismo, e in questo caso bisogna la parola spetta solo ai Francesi, guidati dal trascendente Monet, non c'è trippa per altre nazioni, e in particolare modo per gli yankees? Per carità, lasciamo che così la pensi il già ricordato Goldin, comportandosi di conseguenza, cioè propinandoci mostre di Monet

e compagni all'infinito. Gli Usa, in questo settore, schierano un artista di enorme statura come Winslow Homer, che forse merita la palma del primato in assoluto. Monet, come si è detto più volte, abbandona gli esseri umani a favore dei palpiti vegetali e dei riflessi d'acqua, invece Homer pone in campo solidissime figure di lavoratori del mare, nelle loro mantelline impermeabili che sembrano forare la superficie, emergere a tutto tondo, portandosi dietro un meraviglioso rimbombare di luci. E accanto a Homer, c'è l'altrettanto solido Thomas Eakins che ci dà schiene muscolose di atleti, anch'esse irrorate di luce. Del resto, era già in atto allora la vicenda dell'*Americano a Parigi*, magari con anteriore capatina a Londra, ed ecco il grande James Mc Neill Whistler, che giunto sulla Senna diede la ma-

no, per la vastità d'impianto delle sue scene, a Edouard Manet, e i due, a braccetto con De-gas, costituirono un valido antidoto alle mollezze sfilacciate di Monet. In margine all'avventura impressionista, gli Usa inviarono anche sulle nostre sponde quel magnifico pittore della realtà che fu John Singer Sargent, oggi in piena ascesa nel giudizio critico. Naturalmente le corrispondenze continuano. Sull'altra riva dell'Atlantico ci fu una bella pattuglia di equivalenti dei Fauves, capeggiati da una sorta di tessitore di arazzi quale fu Maurice Prendergast, accompagnato da John Sloan, Robert Henry, George Luks, George Bellows. E intriganti, e soprattutto opportunamente divaricati, furono i contributi nordamericani alla situazione detta «tra le due guerre»: da un lato, l'erede a tutti gli effetti di Homer, che per ironia della sorte si chiamava con poche lettere di differenza, Edward Hopper, ma ne riprendeva la stessa solidità d'immagine. E ci fu il precisionismo metallico di Charles Sheeler, o l'emittenza di onde psichico fluenti e misteriche provenienti da Georgia O'Keeffe, o i grafismi astratti, squillanti come per un manifesto pubblicitario e già presaghi di accenti di specie Pop, brillantemente impagnati da Stuart Davis, per non parlare dei tralci aerei, dinoccolati nello spazio come esili antenne, proposti da Alexander Calder, a gara con le avventure spaziali di cui, presso di noi, erano capaci Fontana e Melotti. E poi, si entra nell'ampio celebrata stagione dell'espressionismo astratto, ma in proposito siamo tutti ben informati, e dunque la rassegna veneziana non ci apporta contributi particolari.

AGENDARTE

BIELLA. Architettura di svolta (fino al 31/12)

● La rassegna, realizzata in collaborazione con l'Associazione Nazionale di Architettura Bioecologica, è dedicata all'architettura sostenibile e mostra diversi esempi di architettura naturale in Italia. *Cittadellarte - Fondazione Pistoleto, via Serralunga, 27. Tel. 015.0991454 www.cittadellarte.it*

GIULIANOVA (TE). Ennio Calabria. Un volto e il tempo. Ritratti e autoritratti 1960-2008 (fino al 7/09)

● Oltre 40 dipinti sul tema del ritratto e dell'autoritratto permettono di ripercorre, seppure in sintesi, cinquant'anni di attività artistica di Calabria (Tripoli, 1937). *MAS-Museo d'Arte dello Splendore, viale dello Splendore, 112. Tel. 085.8007157*

GROSSETO. «La Bella Maniera» in Toscana. (fino al 30/09)

● In mostra 34 dipinti del 500 provenienti dalla collezione Luzzetti e da altre raccolte private. Affianca l'esposizione l'iniziativa itinerari d'arte in Maremma (fino all'11/09), dedicata alla scultura senese tra Tre e Quattrocento. *Museo Archeologico e d'Arte della Maremma, piazza Baccarini, 3. Tel. 0564.488754 www.archeologiatoscana.it*

MILANO. Josef Koudelka. Invasione Praga 68 (fino al 7/09)

● A 40 anni dagli eventi, per la prima volta viene esposta al pubblico l'intera documentazione fotografica realizzata da Koudelka nei giorni dell'invasione russa in Cecoslovacchia. *Forma, piazza Tito Lucrezio Caro, 1. Tel. 02.65531057 www.formafoto.it*

PALMARIA, PORTO VENERE (SP). Genius Loci. Mostra itinerante (fino al 13/09)

● Prima edizione di *Genius Loci*, mostra d'arte ambientale itinerante, dal molo del Terrazzo al Forte Umberto I, con progetti *site specific* collocati sull'Isola. Stefano Cagol, special guest dell'evento. *Isola di Palmaria. www.geniusloci2008.org*

PIETRASANTA (LU). Alba Gonzales. Javier Marin. Enzo Fiore (fino al 31/08)

● Alba Gonzales, nata a Roma e attiva dagli anni '70, presenta una quindicina di sculture nel parco della Versiliana. Il Complesso di Sant'Agostino e la piazza del Duomo accolgono invece le sculture dell'artista messicano Marin (classe 1962), mentre nella Fabbrica dei Pinoli della Versiliana è allestita un'ampia antologica di dipinti e sculture di Fiore (Milano, 1968). *Sedi varie. Info:0584.795500 www.comune.pietrasanta.lu.it*

A cura di f. m.

A TORINO Vent'anni di fotografie di Ugo Mulas in mostra alla Gam: tra le opere, la serie dedicata ai pittori al lavoro

Cogli il taglio! Ritratti di Fontana e altri artisti

di Mirella Caveggia

Colta nella sua totalità o scrutata nell'attimo in fuga, la realtà che si delinea attraverso le immagini fotografiche di Ugo Mulas si precisa con limpida e oggettiva concretezza meravigliosamente ricca, anche «senza l'aiuto della matita dell'artista». L'attività di questo artista lombardo - dal suo primo servizio alla Biennale di Venezia nel 1954 fino alla commovente serie delle *Verifiche*, realizzata prima di morire nel 1973 a soli 45 anni - si è specchiata per la prima volta in Italia in due grandi esposizioni a Roma (Maxxi) e a Milano (Pac), successivamente confluite in un'unica rassegna, ora alla Gam di Torino. In quest'ultima pagina l'esperienza fotografica di un maestro amatissimo e molto vicino alle vicende del-

l'arte contemporanea e ai suoi protagonisti, assume una particolare pregnanza per gli accostamenti ben studiati e per il numero ridotto di fotografie, solo 450 scatti, selezionati allo scopo di fare emergere con maggiore evidenza il valore del suo stile e del suo linguaggio e soprattutto l'intelligenza, la profondità e l'intensità del suo rapporto con l'arte e la vita. L'importanza e la diversità di questa terzo allestimento è l'aggiunta di una sezione che presenta una sorpresa: una ricca selezione di fotografie inedite a colori, scattate dall'artista lombardo contestualmente al bianco e nero per una sua personale segreta ricerca e non ai fini della diffusione. Il paziente e amorevole lavoro delle figlie Evelina e Valentina ha portato alla

**Ugo Mulas
La scena dell'arte**

Gam
Torino
Fino al 5 ottobre
Catalogo Electa

luce questi documenti rimasti protetti nell'archivio, un materiale straordinario che dice tante cose in più del lavoro e della sensibilità di uno dei nostri maggiori fotografi. Ugo Mulas vedeva nel futuro il colore, e lo amava. Ma non ne ha penetrato i segreti e non se ne è servito. Per questo sorprende la sezione che accoglie un migliaio di fotocolor, di vari formati e mai stampati direttamente. Visibili in 30 teche retroilluminate, sono immagini di grande qualità per il taglio, la composizione, la luce, che si rivelano quasi tutte uguali a quel-

le esposte in altre sale. Il confronto, stimolato anche dal bel catalogo Electa, permette di capire la sua ritrosia davanti al colore, che pure lo doveva affascinare con le architetture dei piani e il realismo. Ma forse non lo sentiva capace di esprimere i valori del chiaroscuro e la profondità di quel bianco e nero che ha reso alla perfezione le atmosfere dei bar delle stazioni, delle bidonville, dei sobborghi nell'aria livida del mattino, e che ha colto le emozioni più vere nei volti e nei gesti dei più famosi protagonisti dell'arte. I grandi di Brera, della Biennale, della Pop Art, dell'Arte Povera li vediamo uno dopo l'altro, ritratti con straordinaria penetrazione: Lucio Fontana, che in una luce e in una prospettiva piene di magia si accinge al taglio, Vedova, Burri, Guttuso, Morandi, Giacometti, Fausto



Ugo Mulas, «Lucio Fontana, Settimo Giorno» (1962)

Melotti, Andy Warhol, Rauschenberg, Duchamps, Lichtenstein: è una galleria affollata che aiuta a leggere i segreti di una creatività in piena effervescenza. Mulas prediligeva le arti figurative e la scultura in particolare; ma anche la poesia gli diede una felice ispirazione (da *Ossi di Seppia* di Montale trasse fotografie di raffinata eleganza). E un

altro incontro, quello con Giorgio Strehler, avviò una lunga collaborazione con il Piccolo di Milano. Tutto ciò e molto altro ancora emerge nell'attraversamento dei fervidi vent'anni di attività di un artista vero, impegnato in uno straordinario lavoro di riflessione critica sulla fotografia e appassionato dell'esaltante esperienza artistica del secondo dopoguerra.

GALLERIA GAGOSIAN A ROMA

Il Far West di Prince

Se la sua celebrazione al Guggenheim di New York si è da poco conclusa quella alla Serpentine Gallery di Londra è appena cominciata: Richard Prince (Panama, 1949) è senza dubbio uno degli artisti più seguiti dalla critica, dal pubblico e dal mercato internazionale. Un'attenzione viva da tempo negli Stati Uniti come in Europa della quale in Italia approdano solo eco lontane che risuonano essenzialmente agli addetti ai lavori ed a qualche appassionato; per il resto il suo nome risulta ignoto al grande pubblico. Ma qualcosa si muove. La

galleria Gagosian di Roma propone in questi giorni un nucleo di suoi lavori appartenenti alla serie dei *cowboys* la più nota, forse, fra le molte che egli ha prodotto negli ultimi trent'anni. Nel corso dei quali Prince, adottando varie soluzioni tecniche e linguistiche, ha preso in esame l'*American way of life* e l'apparato iconografico e iconologico attraverso il quale esso si esprime. A tal fine ha recuperato i miti ed i luoghi comuni che nutrono la cultura del Paese e ne ha esaminato ogni aspetto, dal più raffinato al più triviale, dal più acuto al più banale approdando ad un mix di emblemi prossimo ad una dimensione Pop originariamente reinterpretata ed aggiornata. Risultato di

tali considerazioni un caleidoscopio di immagini dall'aspetto ironico e accattivante ma in realtà dense di riferimenti a problematiche sociali e morali; basti pensare alle esercitazioni creative che egli ha saputo orchestrare attorno al mondo della

Richard Prince
Roma
Gagosian
Gallery
Fino all'8 agosto

viste così, decontestualizzate da un percorso creativo più ampio, rischiano forse di perdere la loro forza semantica e di restituire una versione parziale dell'artista, attento testimone del proprio tempo.

Pier Paolo Pancotto

PAROLE D'ARTE

Lo Zoo di Parma

«**B**astava spostare la candela di pochi centimetri, inclinarla leggermente a destra o a sinistra, alzarla o abbassarla e le forme scolpite si rivelavano in modo completamente diverso. Non solo appariva nella sua drammaticità il passaggio del tempo, non solo si svelavano particolari dapprima non visibili, ma i personaggi, gli animali, gli esseri mitologici raffigurati nelle formelle quasi prendevano vita». Con queste parole Nino Migliori, autore di un ciclo fotografico

straordinario dedicato alle formelle dello Zooforo del Battistero di Parma, ha descritto l'emozione e l'incanto provati fotografando al lume di candela le misteriose figure del bestiario parmense. Lo Zooforo infatti è un fregio che cinge come una fascia le pareti esterne del Battistero ed è formato da rilievi in marmo raffiguranti animali, esseri fantastici e mitologici, scolpiti dai migliori maestri dell'équipe di Benedetto Antelami all'inizio del Duecento. Sul significato da dare a queste formelle - elementi puramente decorativi o immagini simboliche? - gli studiosi si interrogano da tempo.



Oggi ad arricchire il dibattito interviene il prezioso contributo offerto dal XV volume della collana di «Opere inedite di cultura», curata da Ivo Iori, della Università degli Studi di Parma, Facoltà di Architettura. Il volume raccoglie il bel saggio di Enrico Castelnovo, che nell'analizzare gli aspetti problematici della questione propone nuovi spunti di riflessione, corredato dalle splendide foto in bianco e nero di Migliori, che ha indagato il modo in cui le formelle apparivano di notte all'uomo del medioevo, dotato a malapena di un lume.

Flavia Matitti